

47944

BI-VH-34

No. 205:

~~480~~

SC.221378

DONO SANVITALE

200700

1538942
PAR1223851

GLI AMPO

DRAMA PER MU

Da rappresentare da tre Dua.
In otto Atti.

DONO SANVITALE

EDICATO

all'illustre G. Bart. Sig. Marchig

BARTOLOMEO

CASATI

Maggior Dolce Maggiore ass. ass.

Foto di G. S. da C. P. F.

Se. 22 / 348

AMORE
F R A
GL' IMPOSSIBILI

DRAMA PER MUSICA,

Da rappresentarsi nel Teatrino Ducale
nell' Anno 1700. e 1701.

DEDICATO

All' Illustriſſ. & Eccell. Sig. Marcheſe

BARTOLOMEO
CASATI

Maggior Domo Maggiore di S. A. S.

*Posto in Musica da Carlo Francesco
Campelli.*


Licenza nella Stampa Vesc. del Zambelli.
Con licenza de' superiori.

ILLUSTRISS. & ECCELLENTISS.
SIGNORE.



On meno tende
all'impossibile l'Amore de'
Personaggi in quest'Opera,
di quello aspiri il mio deside-
rio in trouar congiunture da
testimoniare à V.S. Illustriss.
& Ecculentiss. la mia vni-
lissima Seruitù , perche ve-
dandomi infinitamente obli-
gato, e sommamente inabi-
le, non posso tributar' à V.E.

⁴
se non l'omaggio di rossore
per la mia insufficienza.
Se però in autentica di que-
sto mio rimorso consacro con
tutta l'vmiltà dell'ossequio
la presente Operetta al No-
me glorioso di V. E. che
agrandirà la fama dell'Au-
tore, si celebre con la prote-
zione d'vn suo parto: Accre-
sca parimente V.E. la gloria
alla sua generosità, con per-
mettermi il giuramento di
conoscermi in eterno contut-
ta la profondità dell'ossequio

Di V. E.

Vmiliss. Diuot. & Obligat. Serv.
Carlo Francesco Campelli.

A R-

ARGOMENTO⁵ DELLA FAVOLA.

Abitauano la Riviera di Corinto, Locrine, ed Albarosa Sorelle, illustri Reliquie dell'antica Nobiltà Greca, e famosi Esempi d'Amore; La prima ha uendo gl'anni suoi più teneri consagrati in Arcadia allo studio delle Muse, e addimesticato poi il genio della solitudine, lasciò trastullare una sua fiamma innocente con le bellezze insensate d'una Statua, finche il giuoco si fece incendio, e nell'incendio restò cieca la Ragione. Albarosa non tralasciò di adoperare tutti gli sforzi dell'Arte per trouar qualche rimedio à i delirij della Sorella; ma sempre lo fece in vano. Ricorse finalmente alli Dei, ed ottenne dal Sacerdote questa risposta. (senta,
Guarir non può, che quando à lei con-
Chi nel sasso gentil si rappresenta.

Il Giouinetto Adone ferito à morte nella Statua si rappresentava in atto, che à Venere sua Dea quiui accorsa, spiraua l'Anima in seno. (Opera insigne di Fidenio Scultore Nobilissimo della Grecia.) Or non

A 3

po-

potendo Lucrine esser giamai dal marmo corrisposta, fù già creduto, che in quel linguaggio volesse il Cielo dichiarar disperato il delirio di lei. Così ad altro non attese Albarosa, che à custodirla in Casar rigorosamente; di doue pur vn giorno, uscì non sò come, e qui al Drama si dà principio.

Mentre Albarosa della Sorella ricercaua s' incontrò in Amaranto. Questi era figlio di Fidenio sopradetto: amava ardenteamente Albarosa, ma da lei era fin' à morte abborrito, onde indotto da' disprezzi di lei à darsi volontariamente la morte in sua presenza, ella per togliersi quello spettacolo dagli occhi le disse; che se à lui fosse riuscito di sanar Lucrine, gli baurebbe finalmente data se stessa in corrispondenza, e ne fece giuramento: magiàl' effetto ne stimaua impossibile. Questo dà luogo à gli accidenti, che seguono.

Nell' istesso tempo capitò in Grecia il famoso D. Chisciotte della Mancia. Costui era impazzito, come sai, nella lettura de' Romanzi, e parendoli tanto necessaria al Mondo la professione de' Caualieri Eranti voleua rimetterla in piedi à costo ancora tante volte delle sue schiene. Giostrò co'

Mu-

Mulini à vento, che credè Giganti incantati, e fece cose simili. Or perche ogni Caualiere Erante douea seruire ad una gran Drama, si era formata nell' imaginazione una certa Signora Dulcinea, à dispetto della Natura umana, che non bauea mai sognata di farla, & in onore di quella faceva pazzie degne d' eterna memoria. Costei andava cercando per il Mondo, & incontratosi quiui con Coriandolo Spezialetto di Corinto, che portava Medicine alla Pazza, e finalmente nella Pazza stessa intriga, e scioglie variamente il presente filo.

Suppongo poi, che per intender Lucrine quando vaneggia intorno al suo Adone, à te sia nota di Adone stesso la Genealogia. Mirra fu sua Madre. La scelerata s' innamorò di Cinira Rè di Cipro suo Padre, e furtivamente ne rimase feconda. Cinira conoscuta l' indegna figlia la segui per ucciderla, ma sempre in vano. Ella nell' Arabia si fuggì, dove lontana sì dal Padre, ma vicina sempre à se stessa, non potendo più soffrir' il rimorso: à Gioue piangendo chiese pietà del suo stato; Onde Gioue trasformò in Albero del suo nome, che sempre piange. Venuto il tempo di partorire s' aprì

OTTA

A 4

la

*la Scorza, e nacque il bel Fanciullo Adone,
che fù poi tanto amato da Venere, ma mor-
so vn giorno da vn Cinghiale morì (come
nella Statua stà scolpito) e fù cangiato in
quel fiore, che Anemone si chiama.*

*Ciò che ascrisce Coriandolo di quei V-
leni nell' ultima Scena, è senso di Plinio,
e di graui Autori moderni.*

PERSONAGGI.

Lucrine delirante per la Statua d' Adone.
Albarosa sua Sorella Amante d' Ildoro.
Amaranto.

Ildoro.

(e Pazzo .
D. Chisciotte della Mancia Caualiere Errante .
Coriandolo Garzonzello di Spezieria .

INGEGNERE DEL TEATRO.

Il Sig. Sargente Pietro Giorgio Ceruino allie-
uo del Famosissimo Sig. Ferdinando Bibiena .

La Scena si finge in Corinto .

M V T A Z I O N I .

Colonato in Campagna con vna Fontana, dove
stanno le Statue d' Adone ferito, e di Venere .
Bosco .

Campagna con veduta di Corinto .

Giardino d' Amaranto .

Giardino con Appartamenti d' Albarosa corris-
pondenti

Galleria d' Amaranto .

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Colonato in Campagna con Fontana in pro-
prietà dove stanno le Statue di Adone
ferito, e Venere .

Lucrine à canto alle Statue .

VN Cuore al Saffo amato
Prestate per pietà ;
Ch' egli per esser grato
A tanto mio gran foco
Vorrebbe amarui vn poco ,
E poi vel renderà .

Vn Core &c.

Ma nò, ch' è crudeltà bramarti il Core
Insensato mio bene ,
Rimanti pur di saffo al mio dolores
Purche tu sij di saffo alle tue pene :
E se l' arte non vale
Foco d' amore à risueglier ne i sassi ,
E come amar vedrassi
In quel Marmo sì ben la mia riuale ?
Ma nò, che non risplende
Illustrè foco à te Ciprigna in petto ;
E se col mio di purità contendè ,
Le fauille, che ascondi
A questa Selce in seno , o Dea di Gnido ,
Con questo ferro ad vna ad vna io sfido .

SCE-

SCENA SECONDA.

Batte con Ferro, ò Pietra il Volto alla
Statua di Venere.

Albarosa, e detta.

Alb. Vcrine, oh Dio, che fai, (ri
Che di Corinto il più bel fregio atter-
Misera se nol vedi, empia se'l sai !
Luc. Lascia pur, ch' à terra cada
L' impudica Deità,
Perche il Cielo hà destinato
Di donar' il Pomo aurato,
All' onesta tua beltà.
Lascia &c.

Alb. Forsenata Sorella,
Come distrugge inutilmente il Core *Dafe*.
Se sol pe i sassi accende ira, & amore?
Ma come per uscire in questo loco
L' occhio ingannò della Custode Ancella?

Luc. Or tu Ninfà Gentile.

Alb. Non mi rauisa!

Luc. Che per amar t' intenderai di foco,
Mentre alla Selce impura
Io frango il sen, e le fauille io defso?
Dì, se la fiamma mia

Edella sua più pura, [Vuol battere di nouo.

Alb. Fermati, e pur d' un Sasso hà gelosia !

Luc. Lascia Amica, e che fai?

Alb. A vn' inganno pensai. *Dafe*,

Lucrine, non è quella,
Come credesti tu la Dea più bella,
Che del vezzoso Adon corre al periglio,

Ma

P R I M O.

II

Ma è Mirra suenturata,
Che del materno Amor sourale penne
L' anima del bel Figlio
Entro l' ultimo bacio à coglier venne.

Luc. Mirra? tutto l' Inferno
Ahimè, che gelosia m' accende in petto.

Alb. E pur' il tuo diletto
Moribondo non fidi, al sen materno?

Luc. Nò non mi fido,
Ch' al Ciel rubello
Arse d' Amore col Genitor,
Onde pel Figlio,
Ch' è assai più bello
Prouar potrebbe fiamma maggior.

Nò non mi fido &c.

Alb. Fiera ingiusta virtù, se per quei due
Simulaci destina
Per gloria dell' Autor l' Inferno altrui.
Col suo Sasso oh Dio non ha
Pena ugual Sisifo à te;
A lui pena vn solo dà
Due tormentan la tua fè.
Col suo Sasso &c.

SCENA TERZA.

Albarosa.

*N*On sò com' è sparita
L' infelice Sorella à gli occhi miei
Lucrine, oh Dio Lucrine, e doue sei!

SCENA QVARTA.

Ildoro, e detta.

Ild. Sempre più scherzano,
Sempre più brillano A 6 In

47944

A T T O

In quel bel volto grazia, & amor;
 Onde quest' Anima,
 Ch' in te ritroua
 Bellezza noua
 Proua più ardor.

Sempre più &c.

Alb. Qualche tratto nonello,
 Che troui in volto à me, Cifra è di duolos
 Crudel se ti par bello?

Ild. Qual' insolite spine
 Sente al Cor Albarosa?

Alb. Erra Lucrine
 Dalla Magion fuggita, io non sò come,
 Del Volgo esposta, ed alle risa, e all' onte,

Ild. Verso l' amato Fonte,
 Forse disciolse il custodito piede

Alb. Appunto.

Ild. E al fin confessa
 Riulte omai le più erudite carte,
 Che non può render l' arte,
 Tua Sorella à se stessa?

Alb. Sai che per quanto vede
 In Egitto, & in Grecia vmano ingegno,
 Nascosta non si crede,

In fonte, in erba, in legno,
 Quanto camina al Sol, virtù per lei,
 E dell' antico mal come leggesti,

Solo ha morte il rimedio, o pur li Dei.

Ild. E qual risposta auesti

Dal Vecchio Sacerdote,
 Che delle Sfere à noi suela ogn' arcano?

Alb. Parlommi in queste note:

Guarir non può, che quando à lei consenta,

Chi nel Sasso gentil si rappresenta.

Ild. Misera intender parmi,

Che

P R I M O.

Che il suo languir non dee sperar conforto,
 Finche non torna in vita Adon, ch' è morto,
 O non prouono amor' i freddi Marmi.

Alb. Qual' or ch' io ti rimiro,
 Par ch' Adon viua in te vita nouella,

Ed appena sospiro

Pel consolato ardor della Sorella,
 Che del germano Amor fatta più forte
 Penosa gelosia mi dà la morte.

Ild. A gelosia nel petto

Ricetto

Non aprir,
 Se con due ciglia scocchi

Strali,

Così fatali

Potresti con cent' occhi

Il Mondo incenerir.

A gelosia &c.

Alb. Ancor non viene

Se vuoi trarmi di pene

Le vestigia seguiamo

Del furioso inauertito piede

Che di qualche periglio . . .

Ild. Andiamo, andiamo.

Alb. Ma del Bosco il camino

Tu prendi, e io del Prato: Aspetti poi

Quel che o giunga di noi

Prima à quel vecchio Pino,

Ch' è meta a' due sentieri.

Ild. Ouunque accada

Che tu sia Albarosa,

Sempre la meta sei di quella strada.

Vezzofetto Nume allato,

Come ben penar mi fai;

Son ferito, e m' ha piagato

Dol-

A T T O I

Dolce stral di due bei rai,
Vezzofetto &c.

SCENA QUINTA.

Bosco.

D. Chisciotte, che vieno stiualato, e con Lancia
alla mano, leggendo vn Libro in arto di
guardar' ad ogni poco all' Indice, e poi
voltare il Libro stesso.

IL Conte Orlando; e prima à carte trè,
E vā seguendo fino à fo... vent' uno;
Qui d'alcua' Osteria menzion non è,
E per seicento ottaue ei sta digiuno
A trentasei? Combatte, e poi l' Autore
A ottantanoue chiama:
Qui sta con la Dama,
E senza mai mangiar parla d' Amore:
A cent' otto: rimena
Le mani; e à canto à quell' error di stampa
Si corca senza cena.
E pur Orlando, e campa,
E tu corpo ignorante, e temerario
Del famoso Chisciotte
Arrabbi della fame, e giorno, e notte,
Con tant' autorità, ch' odi in contrario?
Amadis non leggo più
Ventre mio per tua cagione,
Perche sei sì scelerato,
Che quel foglio rimpastato
Ti darebbe tentazione.

Amadis &c.
Et or ch' io mi ricordo,

Che

P R I M O.

Che per dolor della smarrita Sposa
Dulcinea amorosa
Debbo star sempre secco, e sfigurato:
Stomaco malcreato,
Che termini non sai da Caualiere,
Come ti par douere
D' imperti suo quassù s' io voglio almeno
Per finezza d' Amante,
Due, ò trè volte il dì venirmi meno.
Dulcinea gran Reina;
Benche' vn maligno Autore,
Che scriue con liuore
Ti faccia Contadina,
Ahi che da me lontana
In quaiche Bosco, ò solitaria Arena,
Come Angelica à vn safo incatenata,
Vn Mostro, ò vna Balena
Misera à satollar sei destinata.

Coriandolo gridando dentro la Scena.
Ahimè che hò fatto ahimè
Soccorso in carità.

Chi. Che sento, o Dei, quest' è la bella à fè,
Che aspettando il Dragon legata stà.
Cor. Che brutta bocca.
Chi. O Cieli ecco il Dragone,
Che fà il primo boccone,
Cor. Ahimè il mio petto.
Chi. A Dragon maledetto;
Ora appunto gli è adosso,
Estimo che sia giotto, ò sia sdentato
Se dal petto à mangiar hà cominciato,
Doue la mia Signora avea men' osso.

Velenosa creatura

Or ti vengo à trucidar,
Dulcinea deh il naso tura,

Che

A T T O

Che gran puzza io stò per far.
Velenosa &c.

S C E N A S E S T A.

Coriandolo, e D. Chisciotte.

Entra Coriandolo in Scena insanguinato il
Viso coprendosi il Naso.

Cor. Pouero naso mio, che brutto caso!
Chi. Vn che si tura il naso!
Certo che per terrore
Delle minaccie mie la Bestia è morta,
E già incomincia à dar cattivo odore?
Caualiero dou' è
La Signora legata, e l' Animale?
Cor. Se parlate con me,
Coriandolo son' io, e son Speziale.
D' Animal non sò nulla:
Di Signore legate? Io sol conosco
Vna Pazza Fanciulla,
Ch' alberga presso al fin di questo Bosco;
Lucrine hà nome, e appunto à lei m' inuia
Dalla Città vicina
Lapio Dottor con certa Medicina,
Per comporre vn Cerotto,
Ma sbagliata la via
Cadi in vn fosso or' ora
Versai gl' ingredienti, e il naso hò rotto.
Chi. Io non sò che mi tien, ch' il Capo ancora
Coriandol non ti rompa. **Cor.** E la cagione?
Chi. Forfante mascalzone
Vo garzon di Speziale, vn vomo vile
Auer voce gentile

Da-

P R I M O.

Da pater la mia Sposa?
Cor. O quest' è curiosa.
Chi. Ma se Spezial tu sei, lungi di qui,
Cor. Perche? **Chi.** Tu aurai costi,
Vasi di Quint' essenzè, ò d' Elifir,
Che rallegrano il Cuore,
Et io del gran dolore
Del perduto mio ben, debbo suenir.
Cor. Suenga Vosignoria,
Con sua comodità,
Et ouunque il capo dia
Maggior male al Ceruel non si farà.
Suenga &c.

Chi. Vanne di qui lontan se tu non vuoi
Ester' in Grecia, oue or son giunto, il primo
A pruar' il furor della mia Spada.

Cor. E' comune la strada.

Chi. Se comune è la via, vuò che tra noi,
Col ferro vn se l' acquisti. Ecco in due parti
Diuido lo steccato, ed à ciascuna
Mezi del Sol distribuisco i rai.

Cor. Non partire la Luna,
Che mi par scema assai.

Chi. Sù sù all' armi, o Guerriero.

Tira mano alla Spada, e si pone in guardia.
Cor. Cancaro, che hò da far? dice da ver,
Caualier non son' io. **Chi.** Ester non può,
Che con voce finale à Dolcinea
Tu sia cosa plebea,

A noi. **Cor.** Ferma Signore, armi non hò,

Chi. O prendi la mia Spada, ò pur la Lancia.

Cor. Matto, matto costui

Mi passerà la pancia:

Signor senz' Elmo io sono, e senza Scudo.

Chi. Anch' io mi spoglio nudo.

Cor.

A T T O

Cor. Io son pur' imbrogliato. *Da se.*
Signor' al fin voi sete stiualato,
Cioè à cauallo al men con l'intenzione,
Ed io mero pedone. *(ogn' uno)*

Chi. Questo è vn vantaggio in vero, e perche
 Entri di noi nella battaglia eguale,
 Tirami uno stiuale,
 Prendilo, e poi n'auremo vn per ciascuno.

Cor. Li tira uno stiuale. *Cor.* Bel bello.

Cor. La gamba è pur nera.

Chi. Vn liuido è quello,

Nel vltima lotta,

Ch' vn' orrida Fiera,

Col morso lasciò,

Cor. Gran puzza si sente,

Chi. Perche gran Serpente

Il piè calpestò.

Cor. Ma l' odor cresce ancora

Vuò à prender certi incensi, e torna orfota.

Lasciatili stiuali à mezza gamba Cor. parte.

Chi. Caualier senza fede

Lo stiualato mio schernito piede

Ti seguirà fino à tartarei Chiostri:

Non v' è più lealtade à i tempi nostri.

S C E N A S E T T I M A.

Amaranto.

Costanza mio Cor
 Trionfo d' Amor.
 Ma che? mi rispondi,
 Tu ancora non sai,

Se

P R I M O.

Se vincer potrai
 Due luci d' Ardor.
 Costanza &c.

S C E N A O T T A V A.

Albarosa, e detto.

Alb. D'etro all' orme fugaci
 Di Lucrine infelice aggirò il piede,
 E al lafio piè già non s' affida il fianco.

Am. Più robusta Albarosa è la mia fede,
 Seguo chi fugge anch' io, e mai mi stanco.

Alb. E quando, e quando mai
 Desisterai troppo indiscreto Amante
 D' importunar vn cor, che per gradirti
 Nè men lieue scintilla
 Racchiude in se dell' amoroſe Faci?
 Deh se pur nutri in seno
 Desio di compiacermi, or parti, e tacì.

Am. Crudelissima legge: Vn Cor trafitto
 Non men da lumi tuoi, che da tuoi sdegni,
 Dourà partir, dourà morir tacendo?
 Nè potrà d'arti almeno
 Per suo lieue ristoro
 Per te, Bella Crudel', io peno, io moro?

Alb. Se non vuoi piangere
 Lascia d' Amar
 Sembiante rigido,
 Che fá penar.
 Cerca pure altra beltà,
 Che il mio Cor non vuol, nè sà
 Del tuo seno le piaghe sanar.
 Se non vuoi &c.

Albarosa vuol partire, e Amaranto la trattiene.

Am.

A T T O

Am. Così crudel m' inuoli
Sin quel dolce alimento,
Con cui si pasce vn vilipeso affetto?
Quella cara speranza,
Che in vn cor disperato
Tempra per man del Faretrato Dio,
Con vn finto piacer vn dolor vero?
Alb. Incolpane il destino,
Che al tuo cocente ardore
Mi fè l' Alma di gel, di ghiaccio il Core.
Am. Ma le lagrime mie?
Alb. Non han forza bastante
Per mouermi à pità delle tue pene.
Am. I sospiri infocati?
Alb. Van dispersi col aure.
Am. E la mia morte.
Alb. Questa sol può dai fine à tuoi deliri,
A le lagrime tue, a' tuoi sospiri.
Am. S'hai desio bella ch' io mora,
Per gradirti io morirò:
Di quel sen fra i bei candori
Se temprar potrò gli ardori.
Di quest' Alma, che t' adora
Tutto gioia spirerò.
S'hai desio &c.
Vuol' abbracciar' Albarosa.

SCENA NONA.

Ildoro, ch' impedisce Amaranto, che vuol' abbracciar' Albarosa.

Ild. **L**ascia la bella, e pria
Di stringer quella man prouar tu dei
Quanto vale la mia. *Pone mano alla Spada.*
Alb.

P R I M O.

Alb. Fermati Ildoro, oh Dei.
Am. Appunto io vuò morire, e m'è più grato
Il mio tra il sangue tuo versar' insieme,
Perche col tuo confuso, vn giorno hò speme,
Che dalla bella tua sarà baciato. *Si battono.*
Alb. Cieli, Pastori, aita, (*Amaranto resta*)
Fermate. (*Vincitore, guadagnando, e prendendo la Spada d' Ildoro, restandoli Ildoro caduto al piede.*)
Am. È mio quel ferro. *Ild.* È la mia vita.
Alb. Amaranto, mercede,
Perdona al mio diletto.
Am. Risolui, o d' Amaranto
Eser tu dei, o pur costui di morte.
Alb. Misera, e che dirò
Amore, Ildoro, Cieli,
Sono al pari crudeli,
Ed al pari pietosi il sì, e il nò;
Il sì ti lascia Ildoro, il nò t'è fido;
Col sì ti saluo, e con il nò t'uccido.
Am. Dunque il tuo Caro iueno.
Alb. Suenalo sì crudel; ma quel, c' hò in seno
Non quel che tieni al piede,
Che se forte sei tu, dei ferir quello,
Che più contrasta à te, non quel che cede.
Am. Amico forgi, e viui, e quando accada,
Che tu debba pugnar, più ti confida
Nel bello scudo tuo, che nella Spada:
Ecco Ildoro, Albarosa à tuo dispetto
Vn mò d' mo vna volta amar dourai;
Addio, resta ò spietata, e nel tuo petto
La memoria del don scriui più forte,
Che tal dono ti fò vicino à morte.
Amar. v' à verso la prospettiva della Scena.
Ild. Generoso Amaranto,
Aspetta, e doue vai?
Alb.

A T T O

Alb. Pria ch' all'amor costui mi moue al pianto.
Am. Ciascun della sua Sposa Fermatosi nella
 Ildoro fortunato in braccio resti (prospett.
 Della fida Albarosa
 Tu fra gli amplexi, amico io tra funesti
 Amplexi della morte. Si volta tutte due
 le punte delle Spade al seno.

Ild. O questo nò,

Amaranto. *Am.* Fermate.

Alb. Folle? *Am.* Se v' appressate
 Prima il sen m' aprirò.

Alb. E qual follia così à morir ti mena?

Am. Albarosa è men pena

Vn momento di morte à te d'appresto,
 Che tant' anni di vita à te lontano.

Alb. Ferma aspetta; Il pensiero. *Si volta*
 verso Ildoro.

Vn modo appunto Ildoro à me n° adita;
 Per trattenerlo in speme, e torre à noi
 Spettacolo sì fiero.

Ild. Opra pur quanto puoi.

Alb. Senti Amaranto: Amor mi stringe, e fede
 A Ildor; ma amor di sangue
 Più con Lucrine mia stretta michiede.
 Se al suo spirto, che langue,
 D' oscurata ragion fra l' ombre inuolto
 Da te 'l velo sia tolto
 Della notte infelice, e i giorni resi
 All' acciecatà mente, à te prometto
 Tutto in premio l' affetto. *à parte.*

Ildoro sai, ch' vn' impossibil chiesi.

Am. Dura condizion? Ma se pur sia,
 Ch' arrida à voti miei l' amica sorte,
 Giuri d' eser Conforte
 D' Amaranto?

Alb.

P R I M O.

Alb. Tel giuro,

E se ciò volontieri io non t' offeruo,
 Chiamo sopra di me del Cielo l' ire:
 Sia per me secco il Fonte, il Sole oscuro,
 E quand' io mi disperi
 Non bastin due veleni al mio morire.

S C E N A D E C I M A.

Amaranto, Ildoro.

Am. **A** Questo tronco appresso
 Restino amico Ildoro
 Queste spoglie intelici di me stesso:
 Ma prima vna di loro
 Serua di penna alla mia man costante,
 E segni in questa Scenza il nostro fato:
 Scrive nell' Albero.

Ild. Che mai v' ha registrato? *Legge.*

Am. Refugio estremo all' infelice Amante.

Ild. E perchè ciò scriuesti?

Am. Chi sia di noi, che resti
 Senz' Albarosa, e che la vita aborra
 Dal Decreto crudel del suo destino. *Appende*
 Alla Parca ricorra. *(le Spade.*

Ild. Quando il Ciel vorrà così

Querzia amica à te verrò,
 E al pensar, che possa vn dì
 Il mio bene abbandonarmi,
 Il sperar di disperarmi
 Solo in vita mi serbo.

S C E N A V N D E C I M A.

Amaranto.

MA folle, ed à qual filo
 La speme d' Amaranto oggi s' attiene?
 Per

Per dar pace alle pene
 Di Lucrinc infelice,
 Denno auer senso i Marmi, arder il gelo,
 Come ci disse il Cielo,
 Cruda Albarosa, Oracoli più fieri,
 Il Ciel di tua belta tuona per me:
 Se mi dice, ch'io spero
 Prima pietà da' Sassi, e poi da te.
 Vn Sasso al fin douria
 Dar pace al mio dolor;
 Quel della Tomba mia,
 O quello del tuo Cor.
 Vn Sasso &c.

SCENA DODECIMA.

Campagna aperta.

D. Chisciotte, che viene intriso il Mostaccio
 e zoppicando.

P Er dar giusta mercede
 Del Caualier Coriandolo à gl'inganni,
 Fai più d'vna volta
 L'intricato mio piede,
 Ed alla bocca mia portò gran danni;
 Ma pur poco lontan da me fuggito
 Fù pel gran tradimento
 Dalla terra mangiato;
 E nel Regno Infernale
 Proua per suo tormento
 Tirar in sempiterno vno stuale;
 Tira sempre, e mai non viene
 Lo stuale inesorabile,
 E perche l'empio quâ sù

Si

Sì gentil di naso fù
 Chiede Incenso, e non l'ottiene
 Nella puzza insopportabile.
 Tira &c.

SCENA VLTIMA.

Lucrines e detto.

Luc. **N**o, che spirar non sento
 Dall' eterno tormento
 Odor' ingrato;
 Perche l' eterno pianto
 Mirra, che pianse tanto,
 D' odorofo dolor tutto nà colmato.
 Nò, che &c.

Chi. Se spira odor' il tormentoso loco
 Da Coriandolo vien, che con le Droghe
 Si consuma in quel foco:
 E or conosco esser vero,
 Ch' egli nacque Spezial, non Caualiero.
 Ingannata Donzella,
 Oh quanto voi sbagliate!
 Nò, non è Mirra quella,
 Che nell' oscuro foco arder pensate.

Luc. Amico, il Ciel voleffe,
 Quella, ch'io vidi or' or, Mirra non fosse,
 E Mirra non ardesse
 Nel foco, ch'io pauento.

Chi. Così vi giuro.

Luc. A me scema vn tormento
 Se scema vna riuale:
 Ma come il sà costui? al piè ineguale
 A me sembra Vulcan?

Chi. Colter, ch'io scerno

B

i

A T T O

A i sparsi crini, al fauellar d' Inferno,
Vna Maga mi par
Luc. Nero è l' aspetto,
E dal Mantice intriso, e assumicato!
Chi. Il sembiante imbrattato
M' osserua.
Luc. Il tuo mestiere?
Chi. Io mi diletto
Di maneggiar per utile del Mondo
Ogni sorte di ferro.
Luc. Il Fabro è questo
Di Venere marito:
Infelice, e tradito!
Or dimmi, e dove vai?
Chi. Prima d' ogn' altra cosa
(Tel dice il volto mio)
Vna Fonte à trouar se tu la sai.
Luc. Vna Fonte? si, si, che il Zoppo Dio
Cerca della sua Sposa
Della riuale mia, che appunto appresso
Alla Fonte vicina
Tende al vago Garzon; l' impuro amplexo:
Si Venere è colei. Amico, io sò
Chi cerchi.
Chi. Io te la dò;
Benche Maga ella sia, le cose interne
Il Diauol non discerne.
Luc. E pur lo sò. Il vagabondo passo
Aggiri intorno alla perduta Amante.
Chi. Corpo di Satanafo!
Saper, che Du cinea
Cercando io vuò! Maga è costei più fina
Di Morgana, o d' Alcina:
Ma se tutto sapete, à me insegnate,
Que fia la mia Dea?

Luc.

P R I M O.

Luc. Nò, non ve ne curate.
Chi Dite liberamente, è forsi morta.
Luc. Peggio. Chi. E sepellita? (uol' è ?
Luc. Peggio. Chi. Che Diauol ha, che Diauol
Luc. Viue, bella, e fedei, ma non à te.
Chi. La mia Donna è da ben non occor' altro
A ciarle non dò retta.
Luc. Come fà ben lo scaltro!
Ma pur vuò prouocarlo allavendetta, [da se
Seguimi, e la vedrai con gli occhi tuoi,
Qui d' appresso, se vuoi,
Offri' altri il nudo seno immondo.
Chi. Vuò veder questa, e poi la fin del Mondo;
Dimmi pur' in qual lato
L' indegna si ritroua?
Luc. Deh ferma per pietà,
Che partorì il Fanciul, che m' ha piagato.
Chi. E ancora ha partorito
Lontana dal Marito?
A 2. [Luc. Sì sì mi pagherà
[Chi. Le pene, che mi dà
Mi voglio vendicar.
Chi. Il Bastardel dou' è
Se non simiglia à me
Lo voglio strangolar,
Si si &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Notte.

Amaranto con una Face. Fondo con le Statue.

VOlate più lenti
Notturni momenti
Di quelli del dì;
Se mentre riposa
Non m' odia Albarosa;
M' è chiaro l' orrore,
E solo al mio Core,
E giorno così.

Volate &c.

Marmi illustri, e viuaci,
Che più che muti siete
Del tuo gran Genitor parlar sapete;
O quante volte, o quante
Gli apprestai lo Scarpello
Per dar vita à quel bello,
Ch' è dolce error d' vna Donzella amante.
Deh date per alquanto
Men fama al Genitor per dare al Figlio
Maggior Fortuna. Or che col nero manto
Mi nasconde la Notte,
Vuò del famoso Adone, al labro, al ciglio,
Al seno, al fronte, al crine
Ogni fregio rapir, e cangiat forme:
Fatto Furia inocente
Adon scacci Lucrine,

E fug.

SECONDO.

E fuggendo da lui la Donna insana
Se stella trouerà da lui lontana;
Queste Cere, che fanno
Emular il candor del Marmo amato.
Nel volto trasformato,
Col color della fè copron l' inganno.

Trasforma con Cerabianca al caldo della
Face il volto d' Adone in volto di Demone.

Dimi tu come si fa

Vecchio allato ad inuolar
I suoi fregi alla beltà?
Ma crudel non m' insegnas,
Col mostrar
A gli occhi miei
Nel bel volto di colei,
Qualch' esempio inaspettato
Della tua rapacità.

Dimi tu &c.

SCENA SECONDA.

D. Chisciotte, e Lucrine, che parlano dentro,
e detto.

Chi. Ricordati Signora,
Che zoppe io sono.

Luc. Or' ora

Alla Fonte sei giunto.

Am. Quest' è Lucrine appunto:

Ma come qui notturna il piede aggira
La forsenata Amante?
Già deformè è l' imago, e all' occhio spira
Vn non sò qual' orror; tra queste Piante
Curioso m' ascondo. Si nasconde, lasciam
do la Face.

B 3

Luc.

Luc. Or vedi questa, e poi la fin del Mondo.
 Eccol' infida Sposa, *Entrano in Scena.*
 Che dal Sasso gelato, ou' ama, e viue
 Auuenta a' Cori altrui fiamme lasciue.
Chi. Ma la nostra Conforte
 Vn Sasso, e diuentata?
Luc. Mano industre, e spietata,
 Ahimè di sasso tece anco il Garzone.
Chi. Forsi qualche Stregone,
 O pur Maga da bene,
 Di cui, come ogn'vn sà,
 Son d' Astolfo; e Amadis l' Iсторie piene,
 Ad euitar lo scandalo maggiore,
 Così per carità
 Gli ha trasformati? Ah Donna senz' onore,
Luc. Già di sdegno s' accende, *Dase.*
 Con Venere Vulcan. *Chi.* In questa guisa,
 La fede d' Oriana in te risplende,
 D' Isabella, e Marfisa?
 E della gran Reina Antonomasia,
 Tanto nel Mondo d' onestade amante,
 Che volle al suo morir tre quarti auante,
 Per vltimo conforto
 Castrar con le sue mani il Beccamoito?
 Date Signora Maga, e quel Ragazzo,
 Che al nostro Matrimonio in frodo è nato,
 E ancor' egli incantato?
Luc. Anzi il Fanciul, che vanta
 Dalla tua bella Dea il suo natale,
 E quel, che i Cori incanta,
 E la Face fatale
 Quiui appunto lasciò, com' io rimiro.
Chi. Ma, & à qual segno io rauuisar potrei
 L' illegitimo Figlio,
 Che nacque da costei?

Luc.

S E C O N D O.

Luc. Vesti non porta, & ha bendato il ciglio.
Chi. Stregoncello insolente
 Mi darai trá le man t' arriuerò:
 Ma volgi à me quel lume,
 Che conoscere io vuò,
 Con che sorte di gente
 Si venga a trattener la Donna mia.
Luc. Mira, ma auuerti pria,
 Che rapisce il crudel l' anime altrui. (*Alza la face, e vede la Statua in forma di Demonio.*)
Chi. Tu dici il vero, il Diauol' è costui.
 Disincanta quel Demonio,
 Che con lui voglio giostrar!
 Dell' offeso Matrimonio
 Vendicar voglio gli scorni,
 E benche' ha di me
 Più lunghi i corni
 Il vantaggio à lui vuò dar.
 Disincanta &c.
Luc. Aspetta, Oh Cieli, oh Dei,
 E chi mai spense i dardi
 Di quel ciglio terribile al cor mio?
 Chi tolse il suo veleno à quelli sguardi?
Abbraccia la Statua tenendo accostata la Face, e poi segue.
 Bella furia del mio Core
 Rendi pure al mio dolore
 La sua dolce eternità?
 Nuovo Demone spietato,
 Che' l' mio foco ha raffreddato
 Esser Demone non sà.
 Bella &c.
A poco à poco cade la Cera al caldo della Face.
Chi. E che miro? Il Demonio
 All' uso delle Chiocciole ha le corna,
 B 4 Che

A T T O

Che se le caua fuori, e ripone
Secondo che li torna!
Ah Strega maledetta,
Ella sel cangia in più leggiadre forme,
E di lui si diletta!

Luc. Mira, che non è tanto deformi
Il bel Demone mio come lo credono.

Chi. Ahimè, spiriti incanti
Stà saldo il cor, ma le budella cedona,
Ahimè che vidi ahimè
Mi parue Belzebù
Adesso non è più.
Ma poiche già, è suanita
Questa mia apprensione
A singolar tenzone
Diauol concubinario ora t' invito,
E solo pel rispetto,
Che alle Dame infernali offeruo, e giuro
Torna in corpo à tua Madre, et afficuro.

(Parte.)

S C E N A T E R Z A.

Lucrine.

VUlcan parte adirato,
Ma perdonà alla Moglie, e sol promette
Far segno crudele il bel Garzone amato,
Se pure vn' altra volta
Nelle materne viscere non torni
La bellissima prole à star sepolta:
Mirra tronco dolente, e doue sei;
Che il bel peccato tuo non salui in seno
Da gli sdegnati Dei?
Chiara face insegnami tú
Doue pianga la Madre odorosa,

Che

S E C O N D O.

Che del Padre vn dì fù sposa (*la face*,
Del Figliuol sorella fù. *Parte portando*

S C E N A Q V A R T A.

Amaranto esce di dove era nascosto.

Chi è più folle di noi, Lucrine, ò io?
Un scoglio ama il suo Core,
Un scoglio adora il mio;
Lei di vano timore
Pel tuo Sasso s'affanna,
E me pel mio vana speranza inganna:
Ma quest' onda fatale,
Che'l fuoco insano à quella in petto accende
Il fuoco insano mio or' or estingua;
Chiara è del Ciel la lingua,
Che per sanar Lucrine arte non gioua,
E se ogni dì rinoua
Amor più crude al cor piaghe, e ritorte,
In soccorso del cor armi la morte,
Col freddo stral si fughi
Il più cocente strale,
Sani piaga d' Amor, piaga mortale,
E due fonti di pianto vn fonte asciughi.
Vuol gettarsi nella Fonte.

S C E N A Q V I N T A.

Coriandolo, e detto.

Cor. **G**Alant' vomo aspettate,
Am. **G**O là che vuoi?
Cor. Voglio venir con voi.
Am. Io men vado à morir.

A T T O

Cor. Non vengo più.
Am. E dove andavi tū?
Cor. A trouar' Albarosa.
Am. Aspetta ahimè
 Cangiar vuò strada, e vuò venir con tè.
Cor. Più sicuro mi pare
 Il mio viaggio. *Am.* Menti,
 Che allor, de' miei tormenti
 Andauo al porto, ed ora torno al Mare.

S C E N A S E S T A.

Ildoro, Albarosa da parte, e detto.

Ild. Voci ascolto vicine?
Alb. Fosse almeno Lucrine.
Am. Ma tu da questa bella
 Dimi, che vuoi? Se di lo à me t' aggrada.
Ild. Mi parue alla fauella
 Amaranto.
Alb. Et à me.
Cor. Conuien, che io vada
 A portar questi Vnguenti
 Per risanar Lucrine.
Alb. Ildoro senti.
Ild. Ascoltiam qui nastosti. Si nascondono.
Am. Per risanar Lucrine? Ah Corre, e come
 Mi presenti le Chiome!
 Ma tu chi sei?
Cor. Coriandolo m' appello.
Am. Coriandolo mio bello
 La notte, il duol, la voce tua, che accorda
 Ai girar di nuou' anni un nuouo suono
 Non ti fer noto à me.
Cor. Signor perdonno.

Chi

S E C O N D O.

Chi siete voi?
Am. Chi son? Nè ti ricorda
 D' Amaranto?
Cor. Tò, tò! Faceui il Birro. *Am.* Come?
Cor. Tre anni, ó due
 In quella veglia, ou' io bandito fui.
Am. Che per sanar Lucrine arte vi sia
 Ben non mi persuado.
Cor. Voi siete dalla mia
 E la miglior ricetta
 La scrittura saria del parentado.
 Il mal delle Zitelle
 E' tutto mal d' Amor;
 Molte, che la modesta,
 Col Padre voglion far
 Si tacciono, e la testa,
 Si lasciano fasciar,
 E pur le puerelle
 La piaga hanno nel Cor.
 Il mal &c.

Am. Coriandolo, or m' ascolta:
 Albarosa in quest' ora
 Sta fra' i sonno sepolta:
 Vuò che lieta dimora
 Tù faccia in questa notte
 Entro l' Albergo mio doue Rosalba
 (Fingo così, da se) Sorella mia destina,
 Con altre Ninfe, e chiamarem Despina
 Amante tua, con danze, e con carole
 Far quell' ore più liete,
 Che son sì messe altrui senza del Sole.
Cor. Andiam la Luna appunto,
 Che spunta da quel Pio, sì tonda, e gialla,
 E quel tuo Praticel tra quegli Allori,
 Dicono; balla, balla.

B 6

Am.

Am. Ingannerò costui,
È rapito il rimedio
Destinato à Lucrine,
Io poi dell' Arte altrui
Saprò farmi l' Autor.
Cor. Staranno à tedio
Le Fanciulle del ballo.
Am. Andiamo pure.
Cor. E pur bella Despina. *Am.* Io rido affè.
Cor. Ma dimmi perche?
Am. Se non sai farti schermo
Dalli Strali amotosi
Venghi à sanar' altrui, e resti inferno.
Cor. Oggidì come l' Asta d' Achille
Piaga, e sana la freccia d' Amor
Stillan Biacca l' amate pupille
E vien vnto lo strale nel Cor.
Oggidì &c.

SCENA SETTIMA.

Albarosa, Ildoro.

Alb. V Disti quel Gärzone à me venia.
Ild. Il tutto hò bene vdito,
E chi mai da Corinto à te l' invia? (dito)
Alb. Latio cred'io. Ma qualche inganno hà or-
Certo, Amaranto al credulo Fanciullo:
Rosalba inferma giace
Despina in Delfo andò:
Come danzar si può? *Ild.* Questo trastullo
A Coriandol promise, io ben l' intendo,
Per trattenerlo in questa notte, e in tanto
Il salubre Composto à lui rapire:
Sai ben ch' altro desire

Non

Da seg.

SECONDO.

Non accende Amaranto,
Che di recar salute al disperato
Penar di tua Sorella,
Poiche in premio di quella
Estergli sposa hai poco fà giurato.
Alb. Opra pur quanto puoi
Tenta in van d' acquistarmi,
Ch' è inutil per Lucrine ogn' opera vmana.
Ild. Ma l' arte tutto sa. *Alb.* Per lei sia vana.
Ild. Deh temi, e temi almen per consolarmi.
Alb. Sò, che il Cielo è infallibile.
Ild. Grand' Amor sà temer fin l' impossibile.
La Pastorella,
Che custodi
Vezzosa Agnella
Per lunga età,
S' ancor legato
Fremer senti,
Lupo spietato
Timor le dà.

La Pastorella, &c.

Alb. Per fare ad ogni affetto,
Ch' alberga nel tuo seno, eco fedele.
In quest' istesso petto,
Voglio temere al tuo timore anch' io
E pria, che all' apparir del biondo Dio
Sgombri il notturno orrore,
Farò che dal tuo sen sgombri ogn' affanno.
Seguimi, e d' Amaranto
L' inganno scoprirem con altro inganno.

Ti consola, o caro sì,

Ch' anch' un dì si cangierà
Quella Stella, che rubella
Del tuo duol superba và.

Ti consola &c.

SCENA OTTAVA.

Lume di Luna. Giardino di Amaranto.

Coriandolo con Fiori, e detto.

Cor. **Q**Vesti Fiori à Despina [u]ito,
Vuò donar della danza al primo in-
Ma la danza dou'è?

Am. Molto non puote,
Con le Ninfe indugiar Rosalba mia,
Intanto al fresco suolo
Stendiamo il sen, che vn venticel notturno
Vien tra quest'erbe à trastullare il volo.

Cor. Eccomi in terra.

Am. Or dimi come furo
Tesi à te dal tuo amore i primi lacci?

Cor. Come à gli altri Vccellacci.
Come Lodola allo specchietto
Resta il Cuore alla beltà,
Ei mirando il vago oggetto
Gira intorno allo splendore,
Ma il Fanciullo Cacciatore
Per ferirlo attento stà.

Come &c.

Am. Ma doue del tuo foco
La scintilla primiera in te s'accese.

Cor. A Primiera non fù, ma à vn' altro gioco,
Dove colei mi prese. (sospiro.)

Am. Qual gioco? *Cor.* Quel del fiore, e del

Am. Dimi come si fa? *Cor.* Formato vn giro
Di Garzoni, e Donzelle,
Ciascun di questi, e quelle,
Con il nome d'vn Fior distinto sia:
Indi, vn comincia pria

Fine-

SECONDO.

Fingendo sospirar, e dice: il Core
Sospira per vn Fiore.
Am. Appunto mi souiene; e allor richiesto
Per quel Fior sospirò, chi ha sospirato;

Ei risponde (singiam) per la Viola.

Cor. E se il Fior, ch'è chiamato
Non rispira presto,
E come il primo vn' altro Fior non chiama,
O chiama vn Fior, ch' iui non sia; diuenta
Reo della pena, ed offruar la legge,
Che suole imporre al fin, ch' il gioco regge
La Caparra presenta.

Am. Amaranto infelice, io sospirai
Per cruda Rosa, ch' a' sospiri miei
Non rispose già mai:
E Amor Giudice ingiusto à me comparte
Tutte le pene, e tutt' i premi à iei.

SCENA NONA.

Albarosa, Ildoro, e detto.

Alb. **O** Sia giusto Amor, o no
Dirne mal non tocca à te,
Sai che pure il Cor t'inclina
A vn' inganno, e à vna rapina
Ei severo esser ti può
Se tuo Giudice ti fè.

O sia giusto &c.

Cor. Questa. *Am.* Coriandol taci, e nulla sue-
Dell' esser tuo, del tuo venir. *Alb.* Rosalba
Am. [Anco à lei fingerò.]

Rosalba or' or, per non sò qual desio,
Che didanzarli venne, in traccia andò
D' altre Donzelle. *Ild.* A tempo,

Alb.

Alb. Ed io ancora,
Già che il raggio del dì cotanto siede,
Vorrei notturno il piede
In danze trattener fino all'Aurora.
Am. Come importuna à miei disegni arriva!
Cor. Or' or sì balla, e viua.
Am. Ma alquanto indugierà
Rosalba à giunger qui.
Cor. Faciam quel giuoco,
Che dissì poco fà.
Alb. Quale? *Cor.* De' fiori. *Alb.* Sì.
Am. Ma sembra poco
Il numero. *Alb.* Che importa?
La fortuna mi scorta.
Cor. Quattro appunto ne colsi.
Alb. A me gli appresta.
Cor. Ma poi me li rendete,
Che di Despina han d'adornar la cresta.
Ild. Io la candida Rosa
Prendo, e mio nome fia nel giuoco ancora.
Am. Fior, che appunto colora
I bei candori sui,
Con la tinta crudel del sangue altrui.
Alb. Questa è Clizia, che gira intorno al Sole.
Ild. Tal nome Ildoro vuole.
Vago fior, che il Cielo, e il giorno
Meglio intendi d'ogni Fiore,
Per più farti al Sole adorno
Fatti imago del mio amore.
Alb. L'Anemone ti prendi
Amaranto. *Am.* A qual fine?
Alb. Questo è l'istesso Adon, come tu sai,
E forsì vn di potrai,
Con diuentar' Adon sanar Lucrino.
Cor. Resta lo Spigo. *Alb.* E tu prender lo puoi.

*Cor.**Cor.* Spigo appunto esser bramo,

Perche tutte le Donne

Il luogo diano à me tra panni suoi.

Alb. Il giuoco incominciamo:Il mio Cor sospira. *Ild.* E che?*Alb.* Per vn Fior.*Ild.* Il Fior qual'è?*Alb.* Quel di Clizia.*Am.* Nè per giuoco,

Per vn poco

Sospirar tu vuoi per me?

Alb. Il pegno, tu parlasti,

E nissun ti chiamò.

Am. Prendi vna Perla. *Li dà vn' Anello.**Cor.* Lasciatevi vederla. *Cor.* prende l'Anello.*Am.* Or che pianger non suol l'Alba crudele
Questo pianto dell'Alba è gran tesoro.*Cor.* Che bella cosa!*Alb.* Segui il giuoco Ildoro.*Ild.* Io sospiro. *Alb.* Ma per chi?*Ild.* Per lo Spigo. *Cor.* O questa sì,
Che Despina aurebbe cara.*Alb.* Amico il pegno; e vn'altra volta impara.*Cor.* Già che calda cotanto è la stagionePrendete il mio Giubbone: *Sispoglia.*

Dunque lo Spigo ancora

Risponde al sospirar.

Ild. E che lo fà penar?*Cor.* Il Fio... lo dico or' ora,

L'Ane... non lo sò dir.

Alb. Or dammi vn' altro pegno.*Cor.* Non hò che dar.*Am.* Io lo darò.*Alb.* Egli lo dia.*Cor.* La Scattola;*Am.*

A T T O

Am. Nò, nò.
 Alb. Si, quelle,
 Cor. Eccola qui. *Lidà la Scatola.*
 Am. Ah poco scaltro!
 Cor. O che gioco imbrogliato.
 Alb. Vno più bello
 Ve ne voglio insegnar. Sapete quello
 Della Ladra fedel?
 Am. M'è ignoto in vero.
 Alb. E tutto mio pensiero.
 Am. Apprenderlo vorrei.
 Alb. Ma pria conuiene
 Sodisfare alle pene
 Di questo.
 Am. Sì: da te la legge attenda,
 Chi ha fallito di noi.
 Alb. Gentil Garzon se vuoi,
 Che le spoglie ti renda,
 E l'vrna ancor, vuò che à bendato ciglio.
 Il Boschetto d' Allor giri tre volte.
 Am. Et io?
 Alb. Tu pure entro la benda inuolte
 Le luci, andar dourai à cormi vn Giglio.
 Am. A chiusi lumi vn Giglio! Ah sempre vede
 In ogni pena mia la Donna fiera
 Il ritratto d' Amor, e della fede.
 Ild. Le fronti velato. *Benda* Cor. che poi gira.
 Alb. Sia 'l nodo stretto.
 Ild. Bendato sei.
 Alb. Tocca Amaranto à te.
 Am. Tù bendarmi? e perche?
 Mi vuoi morto:
 Ma vn conforto
 Nò crudel, non mi negar,
 Non bendare i lumi miei,

Che

S E C O N D O.

Che se tu mia morte sei,
 La mia morte io vuò mirar.
 Alb. Tu differisci il giuoco à me gradito.
 Am. Fá ciò che vuoi. *Lo benda*
 Alb. Or và,
 Am. Parto spedito
 Ad obedirti. *scissione lo benda*
 Alb. E quando tornerai,
 Il giuoco, che promisi
 Della Ladra fedel fatto vedrai. *Pareone*

S C E N A D E C I M A.

Amaranto.

NOn mi tradir in tanto
 Crudelissima Donna, or che hò setacci
 I due varchi del pianto,
 Ma del color dell' Alba à te più grato
 Fia 'l Giglio, ò quel che di Narciso porta
 Scritto à cifre odorose in fronte il fato?
 Albarosa? rispondi? alcun non sento.
 Ma tardi al fin pauento, *Si scuopre*.
 Or della Ladra, ahimè
 Intendo il giuoco. Ah, doue sei fuggita
 Ladra crudel? perche
 Spogli, rubbi, tradisci, e lasci in vita?

Fammi di più se puoi
 Mio barbaro destin,
 Scuopo de' strali tuoi
 Più viuere non vuò,
 Che al fin ti vincerò,
 Se vinco il Dio Bambin.
 Fammi di più &c.

S C E.

SCENA VNDECIMA.

D. Chisciotte, e Coriandolo, che gira.

Chi. Alla vita del mortale,
E cresciuto vn' altro male
Prima d' oggi al Mondo ignote
Douer' euacuar' à corpo vuoto.
Ma non sò doue entrato
Io son! Quest' è vn Giardino!
Fosse almeno incantato,
Come quel di Merlino,
Doue acciò fosse ogni soave odore
Vn' Epistola antica di Rinaldo
Dice, che v'era vn Fiore,
Che sapeua di Pan caldo,
Cor. Quest' è l' vltimo giro.
Chi. L' vltimo giro? vn Scolare è questo,
Che di Negromanzia piglia lezione,
E stà in educazione
Forsì in Casa del Mago. Ahimè, che miro!
Questo è di Dulcinea,
E del Diauolo il figlio,
Che come quella Maga à me dicea
Vesti non porta, & hà bendato il ciglio.
Chi. Il brando d' Orlando, Lo prende per vn
La Claua d' Alcide, (braccio)
T' atterra, t' uccide,
Che morto ti vuò.
Cor. Perdonò, pietà.
Chi. Pietade non v'è.
Cor. Per grazia mercè.
Chi. Mercè non si dà,

Cor.

SECONDO.

Cor. Gentil Caualiero.
Chi. Son sempre più fiero.
Cor. Vi prego, e fcongiuro.
Chi. Son sempre più duro.
Cor. Aiuto, conforto.
Chi. Già puzzo di morto,
Che in pezzi ti fò.
Il brando &c.
Chi. Che gloria farà.
Cor. Che vanto farà.
A 2. (*Chi.* Se con vn pigmeo.
Cor. Volgare, e plebeo
Da Marte si fa.
Chi. E vna bassezza.
Cor. Non è grandezza.
A 2. (*Chi.* E vna bassezza oibò.
Cor. Non è grandezza oibò.
Il brando &c.

SCENA DVODECIMA.

Giorna.

Bosco con l' Albero delle Spade.

Amaranta.

A H bugiarda speranza ingannatrice
Mio Cor chiudi le porte;
Che se tanar non lice
La disperata tua piaga amorosa,
Col fuoco d' Albarosa,
Solo la può tanar ferro di morte.
Come Vipera è l' amore
Quando fa piaga in vn seno,

S' ei

ATTO

S' ei non fana il suo veleno
Il piagato al fin si muore.

Come &c.

Fido Tronco gradito, oue ritrouo
Della mia libertà le chiaui appese,
A tè d^o appresso io muouo
Deluso il più, per far al fin palese
In vn funesto esempio
Della mia fè, la crudeltade altrui :
Per questo calle al Tempio
Suol gire in sul mattin la Donna infida;
Io qui l^o attendo, e al fin sù gli occhi sui
Vuò serrar gli occhi miei; che fortunata
Sarà la morte mia, purché sia grata.
O molesta à colei. Ferro fedele
Arma la destra intanto.

*Prende una delle due Spade, e l^o
altra resta per terra.*

Ma dell' annosa Querze il seno è vuoto;
Quando dentro vi cele
Vn huom tutto se stesso? Ad altri ignoto
Qui m^o asconde, e d^o una Fiera i nido
Fia del sen d^o una Donna à me più fido.
Si nasconde dentro l^o Albero.

SCENA VLTIMA.

Lucrine, e detto dentro dell' Albero.

Sciolto da lacci il piede
Porto fra lacci il Cor,
E proua l^o A'ima mia
Ch' è lunga tirannia
La ferinità d' Amor.
Sciolto &c.

Ma

SECONDO.

Ma tu il bel seno ignudo,
Dal furor di Vulcano,
Mirra, col seno tuo presta lo feudo.
Ditemi ombrose piante
Mirra è fra voi? Che leggo?
Refugio estremo all' infelice Amante
Quest' appunto, che veggo
E l^o amante infelice
Che se stessa fuggendo
Proua, & accutatrice
Giudice, e rea del suo fallire orrendo
Da se stessa ha refugio in questo Tronco
Doue viua, e non viua ha tomba, e stanza!
Ma pur non piange più! [neggiando.]

Am. Crudel piansi abastanza. *Di dentro va.*

Luc. Dunque Mirra sei tu!
Ma pur pianger ti resta
Lo scempio del bel figlio,
Se il tuo sen non appressa
Dal furor di Vulcano à lui riparo.

Am. M^o apra il sen quest' acciaro.

Luc. Quest' acciaro! Io prendo,
Et apro in sen lo scampo al figlio amato.

*Prende la Spada da terra, e rompe
la scorza del Albero.*

Ciel che vedo? vn^o altro Adone è nato!

Am. E chi il dolente mio nascesto figlio Esce,

Del dì richiama all' aborrita luce?

Luc. Debbe col pianto, o figlio

Salutare vn che nasce il dì primiero.

Ti fà piangere il Sol^o, parlami il vero.

Am. Mi fà piangere il Sol^o; ma quel ch'è peggio,

Sol per non mirarlo, io pianger deggio.

Ma già mai sì viene

Vidi [poiche star chiusa, e auinta fuole]

Le

Le luci di Lucrine,
 Luc. Ma se tu sei sì bello,
 Come il Marmo fratello,
 Perche di Mirra tua dall' aluo fuore
 Vscisti armato, e dee la bella Mano
 Segni d' i'a tratar pria ched' Amore?
 Am. D' Amor pur troppo è segno
 Questo Ferro crudel. Luc. Io già t' intendo:
 L' innocente Fratel vuoi dallo sdegno
 Riparar di Vulcan or' ambi andiamo,
 E' l mio ben difendiamo.
 Am. Voglio seguir Lucrine, e pria ch' io muora
 Com' io resi à colei l' Amante in vita,
 Voglio renderle ancora
 La Sorella smarrita.
 Ige. Ti Stringo sì mio bene.
 Am. Mia cara sì t' abbraccio,
 Luc. Ma menzognero è il Laccio.
 Am. Ma false le Catene
 A 2 In cui mi struggo, e moro.
 Luc. Che sol il tuo Germano.
 Am. Che sol la tua Germana
 A 2 E' il mio Tes' ro.
 Ti Stringo &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.⁴⁹

SCENA PRIMA.

Statue.

D. Chisciotte.

C He Valle profonda,
 Che Abissi, che Mar
 Vuò scempiò
 Dell' empio
 Nè val', che s' asconde,
 Ch' il sò ritrouar.

Che Valle &c.
 Ma questo è il loco appunto
 Oue a chiamar son giunto
 Il Paladin d' Auerno alla tenzone:
 Così dell' onor mio ristoro i danni,
 Così doppo tant' anni,
 Vuò il Diauolo leuar dall' occasione.

Tira un colpo con la Lancia, e getta in
 terra l' arco da caccia di mar-
 mo, che stà sotto il fianco d' Adone.

SCENA SECONDA.

Amaranto, Lucrine, e detto.

Am. Inuidia, o pur follia
 Fellon t'arma la mano
 Contro l' eternità del mio gran Padre?
 Chi. Sei bastardo ancor tu?
 E figlio del Demonio.

Luc. Ha più leggiadre
Le luci il viuo Adone
Del gelato Germano!

Am. Al Cacciator Garzone *Coglie l'Arco.*
Franse l'arco di marmo, il brando insano
Vanne tosto di qua.

Chi. L'istessa carità mi ci consiglia,
E vuol che à questo Diauolo perdoni,
Perche ha tanta famiglia. *Parse.*

SCENA TERZA.

*Amaranto, e Lucrine.**Am.* Che sì, che sì.

Luc. Non trattar l'armi ancora,
Non t'esporre à i cimenti
Troppo hai tenero il sen, nascesti or' ora,
Fatto non sei di gel,
Come il fratello nò;
Ferro crudel
Pafiar il Cor ti può:
Tel dico, e ciò mi lice,
Perche la genitrice
A me ti consegno.

Fatto non sei di gel &c.

Am. Sorte? Må che rauviso!
Di breuissime note, e compendiate,
D' Adone è l'arco inciso!
Leggo: *Fidenio* del gran Padre al nome
Sento nel ciglio nate
Certe stille amoroſe, ah non sò come
Fidenio dice, che del tempo al danno. Legge
Volle per sempre tolto
Quel fior, ch'anea nel quinto decim° anno

Di

T E R Z O.

Di beltade Amaranto in se raccolto,
In quest' effigie istesse
Del Giouinetto à Venere gradito
Il bellissimo figlio al vino espreſſe.
Luc. Degnan quell' Arco infranto
D'un cortese dolor le luci vaghe,
Ah se d' un arco il mal le turba tanto
Qual pietà s' io l'amassi
Aurian delle mie piaghe.

Am. Padre, ahimè che faceſti!

Due Amaranti eterni
Dar al Mondo voletti?
L' uno il tempo non teme,
L' altro morte non spera:
Nueua pietà, ma fiera,
E fiera eternità, ch' amore offende,
Per far d' Amore un' infelice proua,
L' uno è amato, e all' Amore eco mai rende
Ama l' altro, e all' amore eco mai troua,
Mà pure al senti ſringo, *Abbraccia Adone.*
Dell' innocenza mia,
E del mio Genitor memoria bella.

Luc. Ferma t' offenderai
Mio caro il sen, perche una pietra è quella
Amai, ſtrinsi, baciai
Quel duro ſaffo anch' io:
E nel mio petto aprìo
Crudeliffima piaga. Ahi se più preſto
Nasceui al Mondo tu, non era queſto.

Quant' ho caro
D' eſſer nato in queſt' età
S' io naſceuo ò doppo, ò pria
Non auria
Visto colei,
Nè farei morto sì chiaro

C 2

Per amare altra beltà

Quant' &c.

Me pur guarda Lucrine, e sembra Amante,
Più che del Sasso suo, del mio Sembianti,
Ma ecco il Ciel spiegato,
Se me sol rappresenta
Il bel Marmo adorato
Medicina diuenta
L'Amor mio del suo male,
Ah rimedio mortale
Al Medico infelice almen si tenti
Se il fusto fuoco mio
Può la piaga sanar. Bella ancor senti
Del Sasso la ferita?

Luc. Vu' altra Piaga, ahimè, l'hà già guarita!

Am. La tua Piaga mi fà sperar.

Luc. Non sperar, ch' io fani nò.

Am. Se non fani io morirò.

Luc. Non morir, ch' or' or sei nato,
E le Amor hai già imparato
Viui vn poco per Amor.

SCENA QVARTA.

Giardino di Albarosa.

Albarosa con la Scattola, Coriandolo spogliato.

Cor. O sia qualche residuo di paura,
O sia che per natura
I Coriandoli van con la coperta:
Tremo Signora.

Alb. In feminili ammanti
(Se trattar con Lucrine à te conviene)
Vuò che t' d' vna Schiaua à lei gradita,

E

E forsi à se simil, singa i sembianti:

Altra man non ottiene

Da Lucrine già mai, che della Schiaua,
E del polso, e del Cor sentire i moti,
O rimedio portarle: ella è sua legge,
Ed or con largo cibo, or con catena
Premia il soffrir, ed il furor corregge.

Cor. Ancor in sù la Scena

Portai la gonna, e seppi far acquisto
Di più d' un Cor

Alb. Nè per sentiero alcuno

Incontrasti Lucrine?

Cor. Io non hò visto

Altri Matti, che uno,

Ma fra quanti Giardini han le Rimiere
Di Corinto, o Signora; Il vostro credo
Fà sudar più d' ogn' altro il Giardiniere;
E che figure son quelle, ch' io vedo

Quiui scolpite? *Alb.* Quelle

Son l' imprese più belle

D' Alcibiade d' Atene,

Dalle cui generose, e chiare vene

Deriuia il sangue mio. *Cor.* E quello là?

Alb. E Licurgo, che fà

Segnar' in libro d' or la legge nuoua,

E lui, se tu nol' sai,

Auo degli Aui suoi Ildoro proua.

Cor. Certi Giovan moderni

Così fanno,

Che disendono,

O da Ercole, ò da Anteo

O da Priamo, ò Semiramide,

Che pret endono

D' auer Nono il Mausoleo,

E Bisnona vna Piramide

C 3

Ma

T E R Z O.

Ma i Ritratti suoi Paterni
Sol delle Camerate il fumo fanno.

Certi &c.

Alb. Che fauelli fra te?

Cor. Di quest' Opera l' Autore
Ricercauo fra me.

Alb. Fidenio d' Amaranto il Genitore,

Cor. Dunque quello zerbino
Figlio è d' vn Scarpellino?

Alb. Alla fama Fidenio
Non all' Oro seruì; fù ancor Guertiero,
E ressero vna volta i Padri suoi
Di Zanto il Vago Impero.

Cor. Guardarobba carlata
Questa vostra Riviera
E della Greca Nobiltade vsata.

Alb. Di fortuna severa
La colpa fù; ma ancor tu non mi sueli,
Ciò che dentro si celi
In quell' Vrna con cui Lapiot' invia!

Cor. Apra V signoria
La Scattola per grazia: Impiaisti sono
Questi, che qui vedete, *Mostra Cerotti*,
Che l' vna è l' altra templa ed Ampolle,
Deno alla Paziente
Ben custodir, come imparar potrete:
E perche dee souente

Rinouarsi il rimedio: io vi portai
Erbe, Gome, e Liquori
Per comportlo altre volte,

Alb. E quali vrori
Di quei Cristalli il trasparente gelo
Chiude? *Cor.* Vi guardi il Cielo,
Che à caso ne beneste.

Alb. Perche? *Cor.* Morir doureste.

Di

T E R Z O.

Di Mandragora è questo vn freddo suga,
Che or' or da me temprato,
Farà poi di Lucrine addormentato.
L' occhio à vostro piacere,
E pace à lei darà nelle più fiere
Smanie del suo furore.

Alb. L' altro?

Cor. Estratto è d' Eleboro, ch' è parte
Del Composto, ch' io dissi, e ch' or v' inseguo
(Seguitemi Signora)

A preparar, come dispone l' Arte. *Parte.*

Alb. Ahi, che il ciglio prepara
Vn' altro vror, nè sò chi al Cor mi dice,
Che Lucrine infelice, e disperata,
Medicina hà trouata
Più sicura per lei, per me più amara.

Alb. Nel mio seno vn' Aura è desta
Di tempesta
Messaggiera;
Di pensieri vn nero stuolo,
Col presagio infastoso volo,
E di procella ria nube forriera.
Nel mio seno &c.

S C E N A Q V I N T A.

Amaranto, e Lucrine.

Am. **L** E nubi tenebrose (glie)
Nella mente à costei già già discio-
Sol di ragion, e già le prime Rose
Nobil vergogna alla modestia coglie,
Volgi amica Donzella
Le vaghe luci, que quel Fonte accende
Ne' suoi chiari cristalli il tuo riflesso.

B 4

E il

È il tuo sembiante istesso
Serua à gli errori tuoi di fida stella.

Luc. Misera, oue m'aggro!

A che penso! che cerco! il crin discioltto!
Solo il piè, nudo il sen, orrido il volto!
Ah!, che in mirar me stessa, io me non miro!
Santissima onestade, e quale scempio
Fuoco d'Amor desolatore infano
Fece nel petto mio del tuo bel Tempio!
Di cui io stessa sono
[Doppiamente infelice]
E ruuina in vn tempo, e spettatrice.

Mie pupille

Lagrimate,
E ammorzate
Le fauille
Dell'infano, ingiusto ardor:
Sian diluuij, e non ruggiade
Quelle lacrime, che inuoco,
E serbate per pietade
All'ardor d'un altro fuoco
Le reliquie del mio Cor.

Mie &c.

Am. Miro già sana, e desta
Da quell'occhio dolente
Affacciarsi la mente,
E farsi porto mio quella tempesta.

Luc. Amaranto?

Am. Io ti miro.

Luc. E crudeltà

Mitar senza pietà,
Arder'altrui,

Am. Pietade il Cor ne sente.

Luc. Pietà non hâ chi alla ruuina ardente
Non ripara se può

Am.

Am. Del ciglio verserò
Onda se vuoi.

Luc. Al pianto ancor contrasta
Dell'infocate ceneri la forza,
Deh se à spegnere vn fuoco, vn' altro basta,
Col tuo fuoco Amaranto,

Più che col pianto il fuoco infano ammorza.

Am. T'amo, e d'amarti sempre ancor prometto:
Ma se nodo più stretto
La mia fede alla tua congiunta brami,
Vanne alla suora, e dì che à lei ti rendo,
(Taci però ch'io t'ami)
Sana, e di tua salute il premio attendo.

Luc. Sì. & oh, quanto desio
Ad Albarosa mia render catena
D'amplessi tenacissimi, e giocondi,
Ma pur te lascio, oh Dio,
Per gire à lei, e lei con te non trouo,
Fermo il piè, poi lo muovo,
Ritorno, e poi mi pento,
E mi dispiace poi del pentimento:
Così sotto quel cerchio
Doue dispensa il Sole
Pari alla notte, e al di l'ombra, e la luce,
Nel dubbio moto suo mostrar si vuole
Quella pietra, ch' è duce
D'ogni Piloto errante
Di doppio Polo irresoluta Amante.

Io son Calamiti,
Che immobil resto
Se il Polo la chiama
Di quà, e di là.
Ch' Amante e pentita,
O vuole, ora nò,
E allor, che tropp' ama

C 5

Amor

TERZO T

Amar più non sà.

Io son &c.

SCENA SESTA.

Amaranto.

SE più d'vn' Amore
Fosse capace vn Core,
Come può di più Mondi esser capace
Per te Lucrine all' amorosa Face
Cercar esca vorrei dentro il mio seno.
Hai misero Amor mio,
Ch' Antidoto è per altri, à me Veleno
All' altrui mente reca
Più chiaro giorno, e la mia mente accieca!
Cieco son' io se sprezzo
Chi m' adora, & adoro,
Chi me si prende à scherno.
E in cambio d' esser Nume,
Bramo d' esser Inferno!
Ma perche se non amo, io tanto offendò
La credula Donzella, e con i lacci
Della sua fede ; à vn' altra fede io tendo !
Mi strinsi, mi donai
A Lucrine lo sò, ma pur padrone
Non ero di me stesso, e quale inferno
Fra lacci mi legai
Per trouar Medicina, e non Prigione.
Il mio Cor' è sol legato
Per curarsi vna ferita,
E fra vn laccio è imprigionato
Per rimedio della vita.

S C E-

ATTO

SCENA SETTIMA.

Ildoro.

E Qual funesta Scena
A' miei lumi serrati or' or s' aprìo?
Al grato mormorio
Di quell' onda, che fugge io chiusi appena
Del notturno vegliare il ciglio stanco,
Ch' io vidi al bianco seno
D' Albarosa auuentar due Serpi il dente;
Ma la preda gentile
L' uno all' altro Serpente
Tosto si prese à contrastar col morso
Ella chiese soccorso
A me, che la mirai così languire;
Io dar non gliel potea,
E mentre in seno à Morte io la vedea
Mi destai pel dolor di non morire.
Larue non m' apparite
Fiere mai più così,
Anime innamorate
Da questo suol fuggite
Nè mai se bene amate
Venite à sognar qui.
Larue &c.
Eccola appunto?

SCENA OTTAVA.

Albarosa, e detto.

Ild. **C**ara
Pì del solito graue il ciglio giri.
B 6 *Alb.*

Alb. Gran tumulto nel Core
Fanno gli affetti miei, che cangiar denno
Tra poco il suo Signore.
Ild. Ahi dal mesto balen de' lumi tuoi
Successor più funesto orribil tuono?
Alb. Odi il fulmine poi:
Opera sol d' Amaranto
Lucrine è di se stessa, io tua non sono.
Gridar, languire, e piangere
Io non ti sento ancor,
Se colpo sì spietato
Il sen non ti può frangere,
Cruel tu m'hai amato,
Con troppo duro Cor.
Gridar, &c.

Ild. Così di senso priuo
Del fulmine improviso infausto segno,
Resto fra morto, e viuo,
Ma come è quando . . .

Alb. Or' or l'Augel rapace
Alla Tortora tua tende l'artiglio:
Deh il tempo non spendiamo
Della fuga in consilio.

Ild. E doue vuoi fuggir?

Alb. Fuggir importa, e non importa doue,
Fuor dell' seno del Mondo
Fuor dell' occhio del Cielo,
All'aer caldo, al freddo, al chiaro, al fuoco
La mia Patria faran, s' io t' auro meco
La lace Ildoro, e l'ombra, il fuoco, e'l gelo.

Ild. Se tū fuggi Albarosa
D' Amaranto i legami, e di quel voto,
Che à lui ti stringe Sposa,
Cerca d'un clima pure al Cielo ignoto,
Doue del Ciel non scenda

Nè

Nè fulmine, nè raggio;
Oue il Cor non intenda
De' rimorsi il linguaggio,
Ama Albarosa i Dei,
Più che non ami Ildoro:
E se pensi d' amar più lui, che loro
Dell' Amore di lui degna non sei?
Alb. Dunque, che far dourò?
Dunque più mio non sei?
Ild. Il Ciel non vuole.
Alb. Vanne ingrato crudel
Amante infido;
Questo sen saprà farsi
D' una Morte spietata
Suo vero nido.

SCENA NONA.

Ildoro.

Combatto per voi,
O Stelle costanza
Pupilla guerriera,
Coll' onda, e col fuoco
Contrasta con me,
Coraggio hò per poco
E il Core hò di cera,
Benche' Di scoglio hà sembianza
Combatto per voi &c.

SCE.

A S T T O
S C E N A D E C I M A.

*Albarosa con un Paggio, che porta un Nappo
con due Tazze, e detto,*

Alb. Il dorò, io son pentita (meno
Voglio esser d'Amaranto, e acciò quel
Contenda il fido seno
Gli amplexi casti al nuouo mio Consorte.
Và per beuere.

Ild. Ferma mia cara, o Dio La ferma.
Alb. Lascia più tua non son, non tocca à te
Cura del viuet mio!

Ild. Non voglio.

S C E N A V N D E C I M A.

Amaranto, e detti.

Am. Là non è.

Ild. Ferma. *Am.* Tua Donna più.
La fà lasciare.

Ild. Or vedi, che facesti? *Albarosa* bene.
La perdesti ancor tú.

Am. Come. *Ild.* Liquor è quello
Mortale. *Am.* Ahimè!

Alb. Al mio Sposo nouello
Queste nozze preparo, e in quegli umori
Scaldò per lui il fido labro i baci.

Am. Al conuito spietato
Vengo dunque à sinorzar gli antichi ardori,
E à stabilir le paci
Nella Tazza, che resta
Co'miei nemici antichi, Amore, e Fato.
Vuol prender l'altra Tazza

Ild.

T E R Z O.

Ild. Ferma ch'io n'ho più sete

Am. Queste nozze son mie. *Alb.* E non sapete,
Li diuide, e prendela Tazza.

Ch'arbitra fra gli Amanti è d'ogni lite
Degli sponsali il dì, sempre la Sposa?

Am. Quel che vuole Albarosa
Mora dunque con lei.

Ild. Si. *Alb.* Amaranto perche,
Tù vuoi morir con me?

Am. Perche tuo Sposo son.

Alb. E tu? *Ild.* Vorrei

Qual fui compagno in vita,
Seguirti in morte ancor.

Alb. Dunque mi amate?

A 2. *Ild.* Si *Alb.* E vorreste morir?

Am. Si. *Alb.* E mi parlate

Ambi da senno? *Ild.* Am. Si.

Deh s' è pur vero,

Che voi non delirate,

E se pur' Albarosa

Ciascun di voi soffpira,

Quest' Eleboro amici *Tazza.* Bene la seconda
Lasciate à lei, che per amor delira.

Ild. Ahi delirio funesto! Ahi siera fede!

Alb. Per fuggir quella vita,

Che mi fà d'Amaranto

Ad una morte sola il Cor non crede.

Am. O della terza, e quarta morte ancora
Degna Donzella in ver, poiche la prima
Morte alla vita tua tu machinasti!

Acciò tu veda al fin, che Core odiasti,
Nell' odiare Amaranto, ingrata ascolta:
Per la seconda volta

Ti rendo Ildoro tuo, che tolto avea
Prima à te la mia Spada, e poi il tuo voto

Tor-

Torna sua nel suo seno. Ahi così Cloto
Disarmi contro te la man funesta,
E al viuer tuo misuri hore men corte;
Ma se amasti la Morte,
Perche ti scioglie, da gli amplexi miei,
Deh, per quel poco, che d' amarti resta,
Amami almen, perche
Io ti scioglio da me prima di lei.

Alb. Che barbara pietà!
Perche diuenti amara
Morte si cara
A me
Fai, che non più da te,
Ma la Morte da lui mi scioglierà.
Che barbara &c.

Ild. Per fama tua maggiore
D' Amacanto nel sen vuò, che tu mora,
Poiche gran macchia fora alla tua fede
Negato hauer mercede à sì gran core?
Alb. Traditori, perche
A voi Morte negai
Amor negate à me?
Dunque allor, ch'io mostrai
Più gran fede, alla fede eco non trouo?
Dunque lasciar potrò
Due, vedoui, e morir senza Conforto?
Se pure io morirò;
Che con due morti in sen, due Amori à lato
Il trouar m'è negato Amore, e Morte.

Ild. Sostienila tu, che à me non regge il fianco.
In braccio loro suine.
Am. Sostienila tu, ch'io vengo meno Ildoro.
Ild. Sostienila tu, ch'io manco.
Am. Sostienila tu, ch' io moro.
Si chiude la Scena.

SCENA DVODECIMA.

Bosco.

D. Chisciotte, che stà soura Pensieri.

C He pensieri sono questi,
Che volete dal mio Cor.

SCENA DECIMATERZA

Coriandolo à Donna, e detto.

Cor. Per inganar Lucrine in queste spoglie
Di sua mano Albarosa ascosto m' ha
La mia virilità.

Chi Ma pur conuen pensare à vn'altra Moglie,
Che [guardi il Ciel] mancando
Chisciotte al Mondo senza successione
Si spargerebbe in lui la professione,
E la linea d'Orlando.

Cor. Or qui, s'io non m' inganno
Caddi, e due di que' semplici hò versato,
Che poi non hò trouato
Nella Scattola. *Chis.* Vn' anno
Di stato vedouile è tempo lungo.

Cor. Basta ch'io troui di Leuante il fungo
Al malsì necessario.

Chis. Vna Donzella. *Lo vede.*
Giusto di Dulcinea alla misura,
Che ha finco d' Armatura,
Piè da Stivale, e natiche da sella!
Donzella fortunata
Se nobile tu fossi, e auessi petto!

Dianolo maledetto
Mi son dato in costui la terza volta ?
Ma per Donna mi crede , e seguirò ,
Per saluarmi da lui , così l' inganno .
Signor petto non hò ,
Or' appunto m' auueggo
Quanto gioua à vn bisogno
Quel Libraccio , che leggo .

Il mio petto è fatto à Piazza ,
E Montagna in lui non è ,
Perche siegue ancor' in mè
Dell' Ammazzoni la razza .

Il mio &c.

Chi. Ammazzone sei tu ? fatto è il partito .
Dammi la man : *Cor.* Perche ?
Chi. Son tuo Marito .
Cor. Son tenera Signor , Marito ? e presto ,
Chi. Quegli Anni , che ti mancano
Li scemo à Troia antica , e à te li presto .
Cor. Per renderti l' usura , o Sposo mio
Del prestito gentil , ch' hai fatto à me ,
Voglio vn dono farr' io
Di quel , che manca à te .
Chi. Generosa natura
Han le Signore Ammazzoni , e cortese !
Cor. Caualier di ventura
A me sembrate voi , e vi conviene
In nemico paese
Spesso dormire , e ritrouarui in Guerra ;
Onde perche restiate
Sempre fuor di periglio , io fuor di pene
Questi sempre portate *Lidà due Cerotti* .
Applicati alla testa ,
(Che degli altri ne resta
Già per Lucrine) e siete assicurato

Dai

Dal rimaner legato .
Chi. O più di Dulcinea
Moglie piena d' affetto , e carità !
L' amor mio più non sà ,
Serbar la continenza .
Cor. Abbiate pazienza ,
Vn giorno più .
Chi. Non posso più aspettar ti sposo adesso .

SCENA DECIMA QVARTA.

Ildoro , e detti .

Ild. PREsto , presto , che giace , oh Dio che
Cor. Chi è ? *Ild.* Presto , e non sai . (fa)
Cor. Chi è , che male hà ? *Ild.* Di fiero Amore .
Presto , oh Dio , se non vieni à dare aiuta
In quel Letto si muore .
Cor. Vengo , ahimè , che gran fretta ! *Parsono* .
Chi. Vn d' Amore amalato
L' altra mia Moglie aspetta !
Gran Marito son' io disonorato !

SCENA DECIMA QVINTA.

Galleria di Amaranto .

*C*hi mi rende
La mia voglia di morire ?
Chi soccorre al mio dolore ,
Per abbattere il mio Core ,
Che pretende
Ancor soffrire ?
Chi mi &c.

Fol-

Foile desio di rimanere in vita
 Va dicendo al mio Cor: deh per breu' ora
 Non disperarti pria
 Dalla bella Lucrine
 Il Perdono s' ottenga, e poi si mora,
 Ma par che il passo giri
 A me adirato: fuggo: ahi chi le vela
 Le belle luci, ond' io possa il suo volto
 Quiui mirar, ed ella il mio non miri.

SCENA DECIMA SESTA.

Lucrine, e detto.

Luc. **T**raditor non fuggire
E' i Cor non inuolarmi,
 Ch'io vuò tornare à rimirare i marmi,
 Che se non fanno amar non san tra-
Am. Deh taci, e lascia, o bella [dire]
 Lascia, ch'io fugga, e di seguirmi appresso
 Al sollecito Cor lascia l'impaccio,
 Or che son di me stesso
 Ceruo, e Molosso insieme, e fuga, e laccio.
Coriandolo dentro la scena grida.

Cor. Sù portiamo Albarosa.

Luc. Odi, che morta,
 Qui Albarosa si porta,
 Or sì perfido fuggi
 L' oggetto doloroso
 Della Suora tradita, e dell' estinta,
 O d' ambedue Cognato infido, e Sposo,
 Vanne à smorzar gl'adori in altro loco
 Della Suora, che auuampa
 Della Suora, ch' è spenta in fausto fuoco.
Am. Fuggo, e farmi preparo

Fuoco

Fuoco or' ora più chiaio,
 Con farmi il primo fuoco all'alta Pirra
 Della Donna gelata.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Albarosa, Ildoro, Coriandolo, e detti.

Alb. **F**Erma Amaranto, e mira,
Ch' amorosa Fenice
 In seno al mio bel fuoco io son rinata.
Luc. Viva Albarosa ancor! *Alb.* Viva, e felice!
Ild. L'vno all' altro velen forte, e mortale,
 D' Albarosa nel seno
 Fù lo scudo, e lo strale.
Cor. Io non sò se Galeno,
 O Bartolo lo dica
 Del velenoso Eleboro è nemica
 La Mandragora appunto, e in torno à ciò
 Lo Spezial mio Padrone
 L' altro di mi detto
 Una lunga lezione.

Luc. Lascia Albarosa mia, ch' io più lo creda
 A gli amplessi, che al guardo.

Alb. Ma come oggi ti renda
 Amaranto à te stessa, ancor non vuoi,
 Ch' io sappia, e come poi
 Del Ciel in te s'intenda
 Lo scuro fauellar fatto verace?

Am. Questo Sasso loquace,
 Che alla pietra gentil pendeva à canto
 Tutto palese à te. Prende da un luogo l'arco
Ild. Sembra Amaranto, [rotto]
 Ch' alla gioia comun tardo il tuo Core
 Risponda.

Am.

Am. A lui più giusto,
E più giocondo pare, *Albarosa legge l'Arco*,
Trattar col suo dolore.
Alb. Dunque il bello d' Adon tutto è rapina
Fatta al tuo volto, e s'egli è tuo ritratto,
Tu sei la Medicina,
Che al mal della Sorella il Ciel promise.
Am. Al fuoco non sincero
Dell' Amor mio Lucrine il raggio acceso,
Per far lume al suo Cuor, ed il primiero
Fuogo col nuovo ardore estinto rese.
Ilia. Nò, caro acceso è il dardo,
Ma di Lucrine il guardo
Pel Ciel ti saettò:
Per trappassarti il Cor
Gran tempo i strali Amor
A vn sasso raffinò.
Nò, caro &c.
Am. Pur troppo al Cor li sento,
E dietro al pentimento in vn' istante
Picciola fiamma è scesa,
Che fù incendio gigante
Prima d' esser fauilla:
Bellissima Lucrine,
Se nel Cielo scintilla
Scritto à fuoco di Stelle il nostro Amore,
Deh nel sembiante tuo,
Ch'è compendio del Ciel, non legga il Core
Sensi diuerfi, onde sia il Ciel men bello
Per esser differente, al tuo sembiante:
O per più simigliarti il Ciel diuenti
Sordo, dichi l'offese, à i pentimenti.
Alb. Per la vita è l' Amor, e per l' Amante,
Che à te sacrificai perdona, o Cara
Ad Amaranto: Ah, che sprezzar non de

La i

La Medicina all' or, che sana sei.
Luc. Più pietà che non credi
Hò d' Amaranto mio, ma il Cor ch' avea
Fin' or' amato vn Saffo, e non sapea,
Che cosa fosse in due bei lumi il pianto
Si fermò per vn poco
A mirar l' onda ignota; e l' nuovo incanto,
Qual suol restar appunto (giunto,
Fanciul, che il Mar non vide, e al Mar' è
Fanciullo, che l' onda
Del Mar non mirò,
Del Mar nella sponda
Di scoglio restò.
Ild. Dunque si stringeranno
Quattr' Anime in due nodi.
Am. E vn nodo solo,
Et vn' Anima sola
Quattr' Anime, e due nodi or' or saranno.
Cor. Dou' è lo Sposo mio,
Che me pur non consola?

S C E N A V L T I M A.

Chisciotte, con Cerotti al Capo, e detti.

Chi. **T**Irrendo la parola
Ammazzonetta mia Romanescata
Cerca d' altro Marito, ed or ti puote
Seruir d' yna gran dote
Il poter dir, che sei mia Moglie stata.
Am. Folle è costui.
Chi. Ma da che mai deriuia,
O preterita mia Signora Sposa,
Che il segreto poc' anzi à me donato,
Talmente m' ha turbato

E la

E la memoria, e l'imaginativa,
Ch' all' Iстorie pensando
T'ho non mi souiene
Di Ruggier, né d'Orlando,
E fin dubbio mi viene,
[Ma alla tentazion mancò il consenso)
Che Amadis [trémo ahimè quando ci penso)
Che Amadis [lo dirò] Fauola sia ?
Con Detiuua da i Cerotti

Rimedio singo r della Pazzia.

Chi. Se Cerotti son questi, il pio Chisciotte
A se stesso li toglie,

Per dargli à questi due, che piglian Mog lie,
Am. Costui, sì al Mondo noto

Ver l'impossibil sempre

L'ali infane spiegò del suo desio.

Luc. E all'impossibil sempre impennò il voto
Fin qui la tua speranza, e l'Amor mio.

Alb. Tutta gioia, e tutto riso
Sento l'Alma festeggiar
Doppo i nembi, e le procelle
Son più care e son più belle
Le delicie dell'amar.

Tutta &c,

Cors. Che più forte è la Fé tra gl'incredibili,
E più chiaro l'Amor fra gl'Impossibili.

Fine del Drama.

47944

L. A.